

PARTECIPAZIONE DEL TERZO SETTORE ALLA DETERMINAZIONE DELLE POLITICHE. LE “LINEE GUIDA”

Ufficio Unico per i rapporti col Settore, rappresentanza unitaria, coinvolgimento reale e continuativo, potere decisionale e non solo consultivo.

L'Agenzia lancia proposte, le Amministrazioni locali le raccoglieranno?

di **Nerina Trettel**

L' Agenzia del terzo settore, pubblicando, verso la metà del dicembre scorso, le “Linee guida sulla definizione di criteri e di modelli per la partecipazione del terzo settore alla determinazione delle politiche pubbliche a livello locale”, ha compiuto il lodevole tentativo, di offrire alle Amministrazioni locali uno strumento che le aiuti a sviluppare le pratiche partecipative del terzo settore. O a farle nascere, dove non ci sono.

Dichiaratamente, le “Linee” vogliono «dettare principi», ma in alcuni passaggi entrano in questioni organizzative o minutamente metodologiche che forse sarebbe stato meglio evitare. Rappresentano comunque un passaggio importante per l'affermazione del

ruolo politico del terzo Settore, e con esso del volontariato, tanto più in un momento di riforme strutturali.

Le “Linee guida” partono da un'analisi, secondo la quale «l'assenza di una responsabilità politica in capo al terzo settore può determinare atteggiamenti di chiusura da parte dei *policy maker* nei confronti del coinvolgimento di soggetti che in ogni caso non sono chiamati a rispondere davanti al corpo elettorale». Insomma, dal punto di vista del decisore politico, la posizione del non profit è comoda: pretende di

contare, ma non si sottopone al test elettorale. Dall'altra parte, molti soggetti del terzo settore non hanno poi tutta questa voglia di partecipazione, un po' per le delusioni accu-

“**Le “Linee Guida” sono un passaggio importante per l'affermazione del ruolo politico del terzo settore e del volontariato**”



**Ragazze a una manifestazione di donne.
La partecipazione va valorizzata in tutte le sue forme**

multate negli anni, un po' perché si rendono conto di avere un ruolo solo consultivo, un po' perché insoddisfatti dei loro rappresentanti.

Insomma, bisogna trovare una nuova qualità di questa partecipazione, che porti il settore ad avere anche un ruolo deliberativo.

L'Ufficio unico per i rapporti con il Terzo settore

In base all'art. 118, comma 4 della Costituzione (quello sulla sussidiarietà) il terzo settore si affianca ai soggetti pubblici, su un piano di pari dignità, nel perseguimento del bene comune. Di conseguenza, non c'è un tema specifico per il quale è richiesta la sua partecipazione: questa deve riguardare la definizione di tutte le politiche pubbliche, ri-

guardanti il sistema di welfare. Partendo da questo presupposto, le "Linee guida" avanzano due proposte sul piano organizzativo:

A) l'istituzione di un «ufficio unico per i rapporti con il terzo settore», una «sede centrale di coordinamento a competenza trasversale», «che deve far capo a chi ha la funzione di coordinamento dell'amministrazione» (ad esempio l'ufficio del Sindaco o la Presidenza della Giunta regionale).

B) il coinvolgimento del terzo settore «in tutte le scelte strategiche a forte impatto sul territorio».

Inoltre, ogni ente territoriale «è chiamato ad adottare un proprio regolamento sulla partecipazione, che definisca gli obblighi di informazione alla cittadinanza circa i provvedimenti di prossima adozione e definisca



**Roma: l'onorevole Ileana Argentin
ad una assemblea pubblica dell'Auriga onlus**

le regole della partecipazione. Tali procedure partecipative devono poter essere attivate anche su iniziativa dei cittadini stessi, in forma singola o associata».

Infine, il terzo settore deve essere chiamato «ad intervenire in tutto il procedimento, o comunque in una fase in cui sia ancora possibile incidere sul contenuto dell'atto. In ogni caso non lo si deve relegare a mero ratificatore di decisioni già prese in altre sedi».

La rappresentanza unitaria e il Forum

La forma più strutturata di partecipazione è quella "organica". Per favorirla, è necessario creare «organismi collegiali/sedi di partecipazione istituiti *ad hoc*», ad esempio comitati, conferenze, consulte e osservatori, che assicurino un dialogo continuo tra gli organismi del terzo settore e quelli istituzionali.

Chi siede in questi organismi? Ovviamente dei rappresentanti.

Si pongono quindi due domande: quali soggetti del terzo settore sono coinvolti in tale sede come vengono individuati. Le "Linee guida" raccomandano che tutti i segmenti del terzo settore vengano rappresentati, ma questo implica affrontare il problema della «forte frammentazione delle

sedi di partecipazione, che incide sull'efficacia della partecipazione stessa». La scelta dell'Agenzia è a favore di «una rappresentanza unitaria», che «riunisca tutti gli enti operanti in un determinato territorio», riducendo il numero delle sedi di partecipazione attualmente esistenti. Duplice il vantaggio: viene rafforzata la voce del terzo settore e viene snellito il procedimento partecipativo. Scelta utile, ma certo non di facile attuazione.

Per valorizzare le competenze, le "Linee guida" ipotizzano che questa sede di rappresentanza unica sia a «composizione variabile», il che significa che di volta in volta vengono convocati quegli enti che sono attivi nell'ambito tematico su cui si sta lavorando.

Dovrebbe essere ovvio (ma evidentemente non lo è, visto che il documento lo

puntualizza), il fatto che chi partecipa nel nome del terzo settore deve essere realmente rappresentativo, e che quindi non dovrebbero esserci interferenze politiche e tantomeno tentativi di designazione da parte di organi politici.

D'altra parte, sempre secondo le "Linee guida", c'è già chi può indicare i rappresentanti, con la possibilità di sceglierli, bontà sua, anche al di fuori di se stesso, ed è il Forum del terzo Settore. Laddove il Forum non c'è, si auspica «un'azione sinergica tra amministrazioni locali e Forum regionale nel promuovere i Forum territoriali». Farà parte di questa sede unica di partecipazione e rappresentanza almeno un rappresentante per ogni segmento.

La partecipazione procedimentale e quella diffusa

Oltre alla partecipazione "organica", esiste un secondo modello di partecipazione, chiamato «procedimentale». È meno strutturata e funziona grazie al «dialogo diretto ed immediato tra società civile e istituzioni pubbliche», anche se mantiene un certo grado di formalizzazione: ricorre infatti a «tecniche chiaramente individuate e tipizzate a livello normativo». Pensiamo agli albi, alle istruttorie o ai dibattiti pubblici. È un processo partecipativo accessibile direttamente anche al singolo cittadino e alla singola organizzazione, in quanto si fonda sul riconoscimento del diritto di far sentire la propria voce a chiunque sia portatore di interessi riguardo il tema in discussione.

Per rendere effettiva la partecipazione

procedimentale, le linee guida chiedono «che sia realizzato un contraddittorio non soltanto in forma cartacea/documentale, ma anche in forma orale/dialogica»; che sia prevista anche laddove si elaborano «atti di pianificazione a livello regionale e locale ed in generale tutte le scelte strategiche a forte impatto sul territorio»; e che avvenga in modo precoce e continuativo.

La terza forma di partecipazione è quella «senza rappresentanza» o diffusa: è aperta a tutta la cittadinanza, senza che siano richieste forme di rappresentanza o impiegate me-

todologie rigide e formalizzate; apre «ulteriori possibilità, anche per gli enti del privato sociale, per concorrere alla gestione e alla costruzione di politiche pubbliche», limitando in alcuni casi «gli effetti distorsivi che a volte si riscontrano quando si privilegia la rappresentanza degli interessi organizzati».

Inoltre consente «la valorizza-

zione delle organizzazioni del terzo settore di dimensioni minori». Ne sono esempi i forum tematici o i percorsi strutturati di discussione pubblica.

Secondo le "Linee guida", occorre valorizzare modalità innovative di discussione pubblica, «che favoriscano il dialogo e lo scambio argomentativo e che si svolgano secondo modalità e tempi inclusivi, comprendendo peraltro in questo processo anche la c.d. valutazione, da intendersi in termini di "restituzione" degli esiti dei processi partecipativi». ■

“
**Servono
modalità
innovative di
discussione
pubblica
che favoriscano
il dialogo
e coinvolgano**